

LA STAMPA

1° maggio 2013

La strada tortuosa delle riforme

di Ugo De Siervo

Non è semplice cercare di rappresentare ciò che effettivamente dovrebbe accadere, sulla base del programma del nuovo governo, nel settore importante e delicato delle riforme elettorali ed istituzionali. Prima ancora che vi siano proposte precise a livello governativo e parlamentare, appaiono, infatti, grandi fughe in avanti sui possibili contenuti di possibili riforme, se non assai discutibili autocandidature a presiedere la «Convenzione», e cioè il nuovo organo che potrebbe essere costituito per elaborare proposte di revisione costituzionale e di nuova legislazione elettorale. Cerchiamo allora di fare un minimo di chiarezza, anzitutto sulla base dell'ampio discorso con cui Enrico Letta ha chiesto ed ottenuto la fiducia parlamentare, ma anche della Relazione finale del Gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali (i cosiddetti «saggi», nominati dal presidente Napolitano). In quest'ultimo testo, infatti, si scrive dell'opportunità di prevedere un'apposita «Commissione redigente mista costituita, su base proporzionale, da parlamentari e non parlamentari» per redigere un testo di riforma costituzionale, che dovrebbe poi essere trasmesso al Parlamento, che dovrebbe approvarlo votandolo «articolo per articolo, senza emendamenti»; peraltro, si aggiunge che poi le varie parti omogenee del testo approvato dal Parlamento dovrebbero essere sottoposte al voto popolare, mediante appositi referendum. Una complessa proposta del genere (decisamente non condivisa da uno dei quattro «saggi») modificherebbe quindi l'art. 138 della Costituzione, eliminando la necessità di una doppia approvazione e l'indicazione di una maggioranza speciale per la seconda votazione. Ma tutto ciò allora evidentemente richiede che sia il Parlamento a prevedere mediante una apposita legge costituzionale, da adottare nel pieno rispetto dell'art. 138 della Costituzione, una simile profonda trasformazione delle modalità di revisione della Costituzione. E ciò vuol dire realisticamente il passaggio di un periodo di circa sei mesi, a meno di comprimere in modo molto discutibile nelle varie sedi parlamentari un dibattito così importante per la sorte della Repubblica. Il Presidente del Consiglio appare consapevole di questa sfasatura temporale e ipotizza quindi che, «in attesa che le procedure per un provvedimento costituzionale possano compiersi», le Camere procedano, evidentemente tramite norme meramente regolamentari, a costituire come organo interno la Convenzione, perché questa possa comunque mettersi al lavoro. Una soluzione ingegnosa, ma che certo non darebbe particolari certezze ed autorevolezza ad un nuovo organo chiamato a lavorare, mentre contemporaneamente, nel disegno di legge costituzionale, le Camere ancora ne discutono assetto e poteri. In particolare saranno evidentemente decisive le scelte che verranno operate relativamente al rapporto fra le varie proposte elaborate dalla Convenzione ed il potere decisionale del Parlamento di apportare effettivamente modificazioni alla Costituzione repubblicana. Ma soprattutto discutibile appare che questa procedura debba essere utilizzata per ogni riforma costituzionale, anche quelle relativamente puntuali e che potrebbero essere affrontate separatamente dalle altre (ad esempio, si pensi al Senato regionalizzato o alla sorte delle Province), e che l'adozione di qualsiasi legge elettorale venga posposta addirittura alla modificazione della cosiddetta «forma di governo», con il rischio gravissimo che nel frattempo qualsiasi crisi politica grave che conduca allo scioglimento delle Camere porterebbe ad una nuova utilizzazione della pessima legge vigente. Appare davvero troppo rischioso puntare su un'unica, complessa procedura per il miglioramento di ogni aspetto delle nostre istituzioni, dal momento che l'intreccio fra i diversi orientamenti su troppi temi eterogenei può realisticamente portare all'immobilismo. Tra l'altro, di tutto ciò negli ultimi decenni nel nostro Paese si è già fatta esperienza negativa: cerchiamo di trarne qualche utile insegnamento, semmai spiegando a chi pensa altrimenti che siamo ben lungi da una stagione costituente.